

GIORGIO LOCCHI

Quel giornalista intellettuale che inventò la «Nouvelle droite»

Conferenze e libri rievocano l'uomo che creò il movimento della nuova destra Wagneriano, germanista, maestro di De Benoist, difese la vera identità europea

■ ■ ■ ADRIANO SCIANCA

■ ■ ■ Si torna a parlare di **Giorgio Locchi**, il geniale quanto misconosciuto pensatore non conforme scomparso nel 1992, dopo essere stato per lunghi anni il vero e proprio guru di più di una generazione di intellettuali di mezza Europa.

L'uomo che ha inventato la **Nouvelle droite**, potremmo dire semplificando. Ma la sintesi sarebbe forse eccessiva, dato che lo scrittore abbandonò il movimento proprio quando **Alain de Benoist** e soci decisero di far proprio quel nome inventato dai media e che conteneva in sé l'odiata etichetta di «destra», sia pur «rinnovata». Corrispondente del *Tempo* da Parigi per molti anni e autore di pochissimi ma cruciali testi ideologici, Locchi è ora al centro del nuovo libro **Francesco Germinario, Tradizione, Mito, Storia** (Carocci, 18 €, pp. 200). L'autore, ricercatore presso la fondazione **Luigi Micheletti** di Brescia, intende ricostruire la fisionomia della «destra radicale» soffermandosi sui suoi teorici più importanti, da **Julius Evola** a **Franco G. Freda** fino appunto a **Giorgio Locchi** (che quindi si ritrova suo malgrado relegato in una ennesima «destra»). Non solo. Alla figura del pensatore è dedicata anche la conferenza che si terrà stasera a Roma, presso la sede di CasaPound, in via Napoleone III numero 8, alle 21. Saranno presenti Pierluigi Locchi, il figlio, ed Enzo Cipriano, editore e amico di vecchia data dello scrittore. Ma chi era, Giorgio Locchi? In un'altra occasione, lo stesso Germina-

rio lo aveva dipinto così: «Giorgio Locchi [è stato] un personaggio che non è mai stato studiato ma che io considero, dopo Evola, il più originale teorico della destra italiana del secondo dopoguerra. Locchi era un germanista raffinatissimo, leggeva molto bene il tedesco, conosceva benissimo **Nietzsche** e ancor di più **Wagner** e visse per più di vent'anni a Parigi come corrispondente per il quotidiano *Il Tempo* di Roma, passando il tempo nei bar a fumare e a discutere di filosofia e di musica. Oltre alle corrispondenze per *Il Tempo* ha scritto pochissimo - un paio di libri, un po' di saggi e di articoli - e fino alla fine degli anni '60 appartenne alla *nouvelle droite*, da cui poi uscì». Al di là di alcuni tratti caricaturali, la descrizione coglie nel segno. Per chi voglia saperne di più, tuttavia, il compito si fa duro. Poco avvezzo all'auto-promozione, Locchi ha lasciato dietro di sé giusto una manciata di libri: il fondamentale ma ormai raro **Wagner, Nietzsche e il mito sovrumano** (Akropolis), il più politico **Il male americano** (LeDe, scritto con **Alain de Benoist**), più due antologie recenti: **Definizioni** (Seb) e **Prospettive indoeuropee** (Settimo Sigillo). I semi sparsi dal suo pensiero, tuttavia, hanno germogliato ovunque, anche dove meno ce li si aspetta. Nel corso degli anni, infatti, hanno dichiarato un debito culturale locchiano personaggi come i francesi de Benoist, Faye, Vial, il belga **Steuckers**, il francotedesco **Krebs**, ma anche l'ex parlamentare del Pdl **Gennaro Malgieri** o la giornalista del Secolo d'Italia **Annalisa**

Terranova. Non possiamo non citare, inoltre, il critico musicale del *Corriere della Sera* **Paolo Isotta**, che apporrà anche una lunga ed entusiastica prefazione al suo saggio su Wagner, che Locchi riabilitava agli occhi di tutto un pubblico ancora influenzato dalla duplice scomunica nietzscheana ed evoliana del compositore.

«Lo avevo conosciuto verso il 1965 ed ero subito stato sedotto tanto dall'intelligenza e dalla cultura quanto dall'humour e dalla gentilezza di questo italiano residente a Parigi che sapeva apparentemente dissertare di tutto in maniera sottilmente originale [...]. Ciascuno dei suoi articoli apriva piste, svelava orizzonti, stimolava il pensiero», ha raccontato Alain de Benoist dopo la sua morte. I rapporti fra Locchi e de Benoist, di 20 anni più giovane, non saranno sempre facili: se i primi saggi del francese risentiranno pesantemente dell'influenza implicita ed esplicita del suo maestro italiano, da un certo punto in poi le strade dei due si divideranno. Nei suoi ultimi saggi, Locchi accuserà la Nouvelle droite di aver adottato l'armamentario ideologico del nemico, con l'aggravante di un linguaggio ancora ammiccante che finiva per intorbidire le acque. Restano comunque scolpite nella roccia le dichiarazioni definitive di **Guillaume Faye**: «Peso le mie parole: senza Giorgio Locchi e la sua opera, che si misura in intensità e non certo in quantità, e che riposava anche su un paziente lavoro di formazione orale, la vera catena di difesa dell'identità europea sarebbe probabilmente rotta».